

In questo quaderno:



4 Sono sempre più numerosi i giovanissimi che ricorrono alla chirurgia plastica



5 Gli sport sull'acqua tra nuove tecnologie e gare internazionali

PROGETTO AQUILONE

Bellinzona diventa città-scuola

È il concetto promosso dal nuovo direttore Paolo Martini attraverso visioni condivise di respiro internazionale

Stefania Hubmann

«Avere la scuola colorata (più viva!)», «Io vorrei l'erba per fare le piroette!», «Io vorrei che il sottopassaggio delle Semine fosse più pulito e profumato». Sono le voci dei bambini di Bellinzona che, raccogliendo l'invito del sindaco Brenno Martignoni, lo scorso settembre hanno appeso all'aquilone, nuovo simbolo delle scuole cittadine, i loro desideri. Oltre 1'400 le risposte, dalle quali emerge la necessità di un ambiente di vita più ludico con maggiori spazi di svago protetti.

Guardare il mondo da meno di un metro di altezza permette di meglio percepire quanto in mezzo al traffico l'aria sia inquinata e il suolo pubblico sporco, soprattutto a causa del cattivo comportamento degli adulti (mozziconi buttati, cicche sputate ed escrementi di cani). Ma lo sguardo del bambino è oltremodo significativo perché innocente, privo di mediazioni, chiaro e diretto anche nel tradurre in richieste ciò che vede. Richieste catalogate, analizzate e racchiuse nel volume *Progetto Aquilone*, il primo di una collana inaugurata dall'Istituto scolastico comunale.

Con la nuova denominazione, le scuole della Città di Bellinzona hanno iniziato, nell'anno scolastico appena concluso, la profonda trasformazione voluta dal Municipio per adeguare l'istituzione alle necessità dei tempi e migliorarne la qualità dal punto di vista pedagogico e didattico grazie a visioni condivise. La riforma, il cui progetto è stato al-

lestito nella primavera 2008 dal professor Dieter Schürch, parte sia dalla base che dal vertice. L'ascolto dei bambini, principali protagonisti della scuola, si è concretizzato con il Progetto Aquilone. Contemporaneamente, la nomina del direttore Paolo Martini, in carica da gennaio, ha permesso di coordinare la gestione interna e di definire lo sviluppo dei contenuti a medio e lungo termine.

Una scuola vivace

Secondo in ordine di grandezza a livello cantonale, l'Istituto scolastico di Bellinzona è una realtà di oltre 1'200 allievi, 100 docenti e più di 2'000 genitori. «Una città nella città e con la città» lo definisce Paolo Martini nella pubblicazione, sottolineando come per permettere ai bambini di crescere bene sia indispensabile sviluppare progetti interdisciplinari tra scuola, cultura e sport. Scrive ancora il direttore Martini: «La scuola costituisce oggi a pieno titolo l'essenza e il cuore della città: la formazione primaria è l'anello irrinunciabile del processo di evoluzione non solo del percorso esistenziale dei bambini-futuri cittadini ma anche delle loro famiglie e quindi dell'intero tessuto sociale urbano».

L'immagine della doppia piramide, verso l'alto e verso il basso, accompagna Paolo Martini nel suo nuovo ruolo, una sfida raccolta dopo molteplici esperienze professionali che, partendo da studi in ambito psicologico

co e antropologico, hanno spaziato nel settore accademico, economico e culturale.

Paolo Martini: «L'Istituto è suddiviso in quattro sedi di area che riprendono i colori dell'aquilone: Nord (arancione e verde), Sud (lilla) e Semine (blu). Il direttore, con il prezioso appoggio del direttore ad interim Livio Pellanda e in futuro con la collaborazione di una segretaria, coordina il lavoro delle quattro sedi, assolvendo compiti di vigilanza e di formazione degli insegnanti. Quest'ultimo aspetto assumerà un'importanza crescente perché nei prossimi anni il corpo docenti sarà in gran parte rinnovato per motivi di ragguardevoli limiti di età. La direzione comprende quattro vicedirettori - Livio Pellanda, Monica Poretta (rappresentante della Scuola dell'infanzia), Luca Poli e Michele Cattani - responsabili delle rispettive aree e con mansioni specifiche come l'accompagnamento dei nuovi docenti».

La piramide rovesciata parte invece da un collegio docenti unico, con potere decisionale, che discute e valuta i grandi progetti, in primis il nuovo regolamento dell'Istituto. I collegi delle quattro aree affrontano invece le questioni delle rispettive sedi, creando gruppi di lavoro sui temi generali. «Il decentramento delle competenze, nel rispetto



dei ruoli, garantisce una direzione collegiale ed assicura maggiore dinamismo. La nuova impostazione si basa sul principio della condivisione, indispensabile per portare a termine con successo qualsiasi progetto».

Riflessione sull'infanzia

Migliorare la qualità dell'insegnamento, puntando in particolare sull'aggiornamento e sulla motivazione dei docenti, è uno dei principali obiettivi della direzione. Paolo Martini intende far capo in particolare alle possibili-

tà offerte dalle istituzioni presenti sul territorio ticinese quali l'Istituto pedagogico federale di Lugano e l'Alta Scuola Pedagogica di Locarno.

Una seconda priorità riguarda la comunicazione della quale bisogna rivedere e aggiornare i meccanismi sia a livello interno sia verso l'esterno grazie al sito internet e ad altre iniziative fra le quali figura la creazione di un aquilone di sede che identifichi visivamente la scuola.

Questi aspetti legati alla vita quotidiana dell'Istituto rappresentano il terreno fertile per produrre vere e proprie visioni del ruolo della scuola nel contesto cittadino. La pubblicazione del Progetto Aquilone è il primo passo di una riflessione che proseguirà già in autunno con la presentazione di un secondo volume dedicato all'analisi della situazione scolastica dal punto di vista territoriale. «Per garantire un maggiore equilibrio fra le quattro sedi - spiega il direttore - è necessario analizzare l'evoluzione del numero di allievi e la loro provenienza. Ciò permetterà di rivalutare anche l'organizzazione dei trasporti e l'offerta di nuovi servizi, in particolare quello della mensa».

Una riflessione più estesa sui problemi dell'infanzia sarà promossa attraverso l'organizzazione di un congresso mondiale. «Desideriamo proporre questo appuntamento durante l'anno scolastico 2010-2011. L'obiettivo è un confronto fra esperti internazionali con pubblicazione dei loro contributi. Il convegno permetterà inoltre di instaurare con gli specialisti contatti e legami destinati a costruire una rete di referenti per future consulenze».

Città UNESCO
a misura di bambino

Ogni iniziativa citata costituisce un tassello indispensabile per costruire una città a misura di bambino. La definizione non è un semplice slogan ma l'oggetto di una specifica certificazione dell'UNESCO che Bellinzona ambisce ricevere nel giro di tre anni. Attribuito valutando numerosi aspetti della vita cittadina, dalla formazione al tempo libero, dalla mobilità all'inquinamento, il riconoscimento internazionale permette di entrare nel circuito delle città certificate, favorendo scambi di esperienze a più livelli.

I desideri che gli allievi di Bellinzona hanno affidato alle ali dell'aquilone non resteranno quindi lettera morta. Oltre un quinto sono stati classificati come «Trasformazioni realistiche» e saranno oggetto di interventi di tipo logistico e urbanistico già durante l'estate. Tutte le richieste meritano comunque attenzione poiché riflettono la necessità di riconoscere alle esigenze dell'infanzia la loro specificità.

NELLA FOTO: Paolo Martini, direttore delle scuole della Città di Bellinzona, con alcuni bambini coinvolti nel Progetto Aquilone.



LA STANZA DEL DIALOGO

Silvia Vegetti Finzi

Il sollievo
della scrittura

Le scrivo perché apprezzo la sua capacità di colorare le emozioni e i sentimenti che altri descrivono in modo freddo e distaccato.

Sono una professoressa cinquantenne con gravi difficoltà esistenziali.

In un anno sono successe tante cose: mio marito mi ha lasciata e, dopo un periodo di carcere, è rientrato in famiglia ma poco dopo se ne è andato nuovamente. Nel frattempo mi sembrava di aver trovato un grande amore ma la mia passione non è stata ricambiata.

Sono giunta a prospettare il suicidio ma mi ha salvata la scrittura. Volevo narrare la storia di un amore e mi sono trovata a raccontare la storia del mio amore.

Il risultato mi sembra valido e vorrei il suo aiuto per pubblicare questo diario sotto forma di romanzo, anche se non vi sono parolacce o situazioni scabrose. La ringrazio.

ENZA

Cara Enza, la sua vita, prima tranquilla, si è improvvisamente destabilizzata e capisco il suo sconcerto. La tentazione di chiedere alla vita il risarcimento immediato di quanto si è perduto è forte ma, come attesta la sua storia, molto rischiosa.

Rimasta senza marito, ha riversato il suo desiderio d'amore su un uomo che non ricambiava il suo slancio e quell'illusione, rapidamente trasformata in delusione, l'ha fatta molto soffrire.

Quando una unione subisce una imprevista lacerazione ci vuole tempo perché la ferita si rimargini ed è inutile, anche se comprensibile, cercare soluzioni miracolose. Ricominciare a cinquant'anni è possibile purché ci si muova con ponderazione, senza forzare la situazione. L'uomo cui ha offerto il suo amore ne sarà stato lusingato ma, suppongo, anche spaventato e forse un po' offeso. Nessuno vuole essere considerato il sostituto di un altro, un rimedio alla frustrazione altrui.

Solo la mancanza di autostima induce molte donne ad amare troppo, senza tener conto che la reciprocità non è un dato di fatto ma una conquista. Inutile, anzi controproducente, offrirsi senza condizioni perché da soggetto ci si trasforma in oggetto. E per giunta privo di valore. Senza contare che la conquista di un uomo sposato non è leale nei confronti dell'altra e che della guerra di «Eva contro Eva» si avvantaggiano soltanto gli uomini.

Deve averlo compreso se, invece di insistere sconsideratamente nel suo disperato amore, ha chiesto conforto alla scrittura. Dai brani che mi ha inviato traggono alcune considerazioni particolarmente efficaci: «Apparteneva proprio o a quell'esercizio infinito di donne che non amano se stesse per amare solo e stupidamente un uomo. Continuava a sperare di avere quello che invece apparteneva ad altri. Le mogli pensano di avere un potere illimitato sui mariti, il senso di possesso le acceca. E poi ci si rende conto un giorno che nessuno appartiene a un altro. Sembra tanto banale, ma fino a quando non lo si tocca con mano non ci si crede. «Mio marito» sembra una legge scritta inconfutabile, invece è solo un aggettivo possessivo che può essere eliminato

come un errore in un compito in classe».

Sono espressioni che nascono dalla vita vissuta e dalla cognizione del dolore. Il sollievo che la scrittura apporta è la possibilità di oggettivare quelle esperienze, attribuirle ad altri e al tempo stesso sentirle nostre, uniche, irripetibili. Capisco il suo desiderio che quelle pagine siano lette, comprese, condivise. Nessuno scrive per chiudere il testo in un cassetto. Come ogni atto comunicativo, la scrittura chiede un interlocutore.

Ma tra l'espressione autobiografica e la letteratura il passo è lungo. Su ogni libro pubblicato l'editore investe molto e deve essere relativamente certo di ottenerne un guadagno. In un'epoca in cui tutti scrivono ma ben pochi leggono, il lancio di un autore sconosciuto è quanto mai improbabile. Ma lei può sempre mettere in Internet il suo scritto perché costituisce il primo passo per farsi conoscere. E talvolta gli agenti letterari effettuano così le loro scoperte.

Inviare le vostre domande o riflessioni a Silvia Vegetti Finzi, scrivendo a: La Stanza del dialogo, Azione, Via Pretorio 11, 6900 Lugano; oppure a lastanzadeldialogo@azione.ch